

Indice

<i>Introduzione</i>	7
<i>Capitolo primo</i>	
L'importanza di lasciarsi trasportare dalle fiabe	15
1. Emozioni in fiaba	15
2. La fiaba come una forma d'arte	17
3. La morfologia della fiaba di Propp	19
4. La fiaba nelle interpretazioni di Bettelheim	24
5. L'interpretazione analitica delle fiabe	30
<i>Capitolo secondo</i>	
Paure e fiabe	37
1. Il bambino tra paure e fobie	37
2. La valenza "terapeutica" della fiaba	42
3. Gli affetti spezzati	48
4. Gli orfani nei cartoni Anime	56
<i>Capitolo terzo</i>	
La fiaba come ponte tra culture	59
1. Da multiculturalità ad interculturalità	59
2. La narrazione nella prospettiva interculturale	65
3. I Personaggi-Ponte nelle fiabe	70
4. La fiaba: racconto dei racconti	76
<i>Capitolo quarto</i>	
L'educazione ambientale tra fiabe e racconti	79
1. Lo sviluppo sostenibile nella pedagogia ambientale	79
2. Educazione e ambiente	83
3. Apprendere con le favole	85
4. Il simbolismo del lupo nelle favole	95
5. Gianni Rodari: una proposta educativa	96
6. Le proposte del Terzo Millennio	98

Capitolo quinto

Gastronomia fiabesca tra realtà e fantasia	105
1. La presenza del cibo nelle fiabe	105
2. Streghe ed Elfi in cucina	113
3. I monelli e il cibo	117
4. Pinocchio alla ricerca del cibo	122
5. Harry Potter e la magia del cibo	124
6. Il piacere del convivio	127

Capitolo sesto

La famiglia e le figure femminili nelle storie per l'infanzia	129
1. Le figure femminili	129
2. Le relazioni nei racconti per l'infanzia	134
3. La rappresentazione della famiglia	139
4. L'educazione di genere - Gender	141

Capitolo settimo

Storie di bulli e bulle	147
1. Il bullismo	147
2. Pinocchio il birichino	150
3. Gian Burrasca il birbante	153
4. Pippi Calzelunghe la ribelle	157
5. Merida Ribelle - The brave	159
6. Tom Sawyer il bullo	161

<i>Conclusioni</i>	165
--------------------	-----

<i>Bibliografia</i>	167
---------------------	-----

Introduzione

“...Se speriamo di vivere non semplicemente di momento in momento, ma realmente coscienti della nostra esistenza, la necessità più forte e l’impresa più difficile consiste nel dare un significato alla nostra vita...”¹.

Lo psicanalista Bruno Bettelheim, nel suo libro *Il mondo incantato*, espone la convinzione che un ruolo essenziale per raggiungere questo scopo, soprattutto nelle prime fasi della vita dell’uomo, venga svolto proprio dalla fiaba, così da essere fondamentale per la formazione del bambino. Lo studioso ritiene che, affinché una storia riesca veramente ad attirare l’attenzione del lettore, deve essere in grado di divertirlo ed incuriosirlo, caratteristiche comuni a molti generi letterari; la fiaba avrebbe, però, anche l’enorme capacità di arricchire la vita del fanciullo, stimolando la sua immaginazione e il suo intelletto, chiarendo alcuni dubbi che egli può incontrare durante le prime fasi della vita, incoraggiandolo, armonizzandosi con le sue ansie e le sue difficoltà e proponendo soluzioni ai tanti problemi che lo assillano nel corso della sua evoluzione.

La funzione della fiaba, secondo la psicanalisi, è, quindi, quella di porre un po’ d’ordine nel caos interiore che contraddistingue la psicologia infantile. Il bambino riesce, con il contributo di questo genere letterario, a comprendere meglio se stesso e a percepire ed accettare la propria identità.

In considerazione che nel presente testo si riporteranno indifferentemente delle fiabe e delle favole senza farne una chiara distin-

¹ B. Bettelheim, *Il mondo incantato*, Feltrinelli, Milano, 2003, p. 9.

zione, si ritiene opportuno definire, sia pure sinteticamente, la differenza che caratterizza la fiaba da una favola.

Il termine fiaba deriva dal latino *fabula* cioè racconto, derivato a sua volta dal verbo *fari* ovvero parlare. Si tratta di una narrazione medio-breve, di origine popolare e di solito in prosa, che ha per protagonisti personaggi fantastici come: orchi, fate, streghe, draghi, giganti, maghi, spirito benefici e malefici.

Tramandate oralmente di generazione in generazione, le fiabe non hanno di solito un intento morale esplicito, ma hanno una finalità di intrattenimento.

Alcune caratteristiche identificano un racconto come una fiaba; tra queste troviamo la presenza dell'elemento magico: molti degli avvenimenti narrati nella fiaba possono avvenire soltanto attraverso una magia o un prodigio. Vi è inoltre l'indeterminatezza di tempi e luoghi che non sono quasi mai definiti: le fiabe iniziano quasi sempre "C'era una volta... in un paese lontano...". Il periodo storico non è quindi identificabile. I personaggi e le vicende sono ricavati dalla mitologia e dalle tradizioni popolari e sono quasi sempre inverosimili o inesistenti nella realtà quotidiana.

Le fiabe vennero raccolte da racconti dei narratori popolari e trascritte a partire dal seicento. Il primo che possiamo citare è certamente Giambattista Basile che nel 1634 scrisse *lo cunto de li cunti* ovvero *lo trattenemiento de peccerille* noto anche come il *Pentamerone*, una raccolta di cinquanta fiabe in dialetto napoletano. Il Basile era un letterato di corte e concepì l'opera per intrattenere i cortigiani tramite una lingua e una moralità immediata. *Lo cunto de li cunti*, tradotto in francese, divenne un piacevole intrattenimento per l'aristocrazia della corte del Re Sole a Versailles. L'opera fu pubblicata in lingua italiana grazie al lavoro svolto da Benedetto Croce. Successivamente nel 2015 il regista Matteo Garrone l'ha trasposta in film con il titolo di *Il racconto dei racconti*, ciò a dimostrazione di come le fiabe, anche a distanza di anni, continuano ad appassionare il lettore e lo spettatore. Inoltre questo lavoro del Basile dimostra come in effetti la fiaba non sia stata scritta per i bambini, ma bensì per un pubblico adulto, così come molte altre fiabe.

Le favole, invece, sono brevi racconti, in prosa o in versi, che solitamente hanno come protagonisti animali antropomorfi, cioè ani-

mali che incarnano caratteristiche umane, come per esempio la capacità di parlare e di ragionare; nelle storie possono essere così presenti anche esseri inanimati che interagiscono con i protagonisti.

Gli ambienti in cui si svolge il racconto nella favola sono realistici: le vicende sono quindi aderenti alla vita quotidiana.

A differenza della fiaba nella favola è assente l'elemento magico e la morale è formulata esplicitamente di solito alla fine della narrazione, anche in forma di proverbio.

Il linguaggio della favola nella maggior parte dei casi è più curato di quello della fiaba.

La più antica favola, tra tutte quelle note, è considerata *La storia dei due fratelli*, un componimento egizio del XIII secolo A.C.; ma certamente quello a noi più noto è Esopo che può essere considerato il più antico autore di favole dell'antica Grecia e del mondo occidentale. Tra le opere di Esopo, più di quattrocento, ricordiamo *La volpe e l'uva* e *La cicala e le formiche*, opere che andremo a ritrovare nel corso della lettura di questo volume.

Ritornando alla narrazione possiamo dire che raccontare storie ai bambini è da sempre una buona prassi; la fiaba è un'affascinante attività ricreativa, ma può essere opportunamente trasformata in strumento educativo e perché no "terapeutico".

L'utilizzo della fantasia aiuta a sviluppare le abilità immaginative e di comprensione della vita quotidiana, ma può anche sostenere lo sviluppo della personalità e l'abilità di padroneggiare le emozioni. Il linguaggio semplice che si ritrova nelle fiabe è di facile comprensione per i più piccoli, ma è anche fortemente simbolico per cui rappresenta una buona via d'accesso per la dimensione immaginativa della mente adulta.

L'utilizzo della fiaba come strumento terapeutico e pedagogico prende il nome specifico di fiaboterapia e rientra nella più ampia categoria della biblioterapia, la quale prevede l'utilizzo di più forme letterarie. La fiaboterapia utilizza non solo fiabe, ma anche favole, leggende, miti e racconti del folklore popolare. La sua valenza sta proprio nel linguaggio simbolico di queste storie che affondano le proprie radici nel passato della storia dell'uomo. La tecnica prevede non solo la lettura delle fiabe, ma anche l'ascolto interattivo seguito da riflessioni sulla narrazione. Una delle principali potenzialità di

questo metodo è costituito dalla possibilità di comprendere o modificare aspetti che riguardano la concezione del tempo, trasformando gradualmente il rapporto con esso. La capacità di compiere movimenti mentali sulla linea del tempo apre di fatto nuove e diverse possibilità, come riflettere sui vissuti del passato o sviluppare le capacità di attesa e posticipazione.

La fiaba può inoltre aiutare il bambino a sintonizzarsi con il presente trovando delle similitudini tra le sue “paure” e quelle vissute dal protagonista.

La lettura delle fiabe non dovrebbe essere lasciata all’interpretazione spontanea, ma guidata con domande e dialoghi che favoriscono la comprensione dei temi trattati; attraverso queste riflessioni è possibile raggiungere gli scopi dei cambiamenti prefissati.

Così la lettura di una fiaba è un momento magico in cui tra il lettore e il bambino si stabilisce una reciproca intesa che qualsiasi interruzione può irrimediabilmente rompere. Per tale motivo è importante la scelta del momento e del luogo nel quale viene proposto il racconto di una fiaba. Cercare il momento “giusto”, tra le mura domestiche o altri spazi, fa parte della sensibilità del genitore, così come individuare l’ora “giusta”, negli spazi didattici, fa parte della competenza dell’insegnante; in quanto per raccontare una fiaba bisogna che ci sia: piena disponibilità, attenzione, capacità e bravura nel creare l’atmosfera, presupposti questi essenziali affinché il bambino possa essere partecipe alla narrazione stessa, in quanto l’interazione piena ed esclusiva con l’adulto deve offrire al bambino la sicurezza che la sua presenza non sia solo fisica.

All’espressione “c’era una volta...” il bambino si immerge in un altro mondo, basta guardarlo per capire che lo stesso entra in un’altra dimensione dove il fantastico prevale sul reale.

È importante essere sempre coscienti del fatto che la fiaba non è un “libro”, ma nell’istante in cui viene raccontata essa è come la corrente elettrica, che non la percepiamo se non nel momento nella quale la utilizziamo. La fiaba non esiste come fiaba finché rimane scritta su dei fogli; si risveglia, come la principessa, solo al “bacio” del narratore. Il ruolo di colui che racconta diviene, quindi, essenziale per rendere viva una storia fantastica, per far sì che essa riesca veramente a comunicare con colui che la ascolta.

Uno dei dubbi più ricorrenti che si trovano ad affrontare genitori ed insegnanti, che si apprestano ad iniziare un viaggio nel meraviglioso mondo fiabesco, è probabilmente quello che si riferisce a come esporre una fiaba al bambino: attraverso la lettura o attraverso la narrazione.

Il racconto permette di adattare e modificare maggiormente la fiaba a seconda delle caratteristiche e dei bisogni del bambino, l'adulto riesce a cogliere un maggior numero di indizi relativi all'ascolto e alla comprensione. Il racconto spontaneo viene calorosamente consigliato da Bruno Bettelheim, proprio per questa maggiore flessibilità e per l'importanza che lo studioso attribuisce al rapporto interpersonale e alla comunicazione empatica.

Anche la lettura di una fiaba, che sicuramente si rivela più immediata e più semplice per gli adulti, presenta i suoi lati positivi da un punto di vista pedagogico: essendo il desiderio di emulazione molto forte nel bambino, vedere ed ascoltare un adulto che legge e che con la lettura riesce a coinvolgerlo nella storia, può risultare importante, se non addirittura determinante, per lo sviluppo del piacere alla lettura. A riguardo di quanto si sta affermando Petter scrive: "...utilizzato con rispetto e con cura dall'adulto davanti agli occhi attenti del bambino, il libro acquista con facilità il significato di un oggetto prezioso, appare come una sorta di scrigno che contiene cose straordinarie: le storie, appunto, e la capacità di leggere può essere vissuta come una sorta di potere magico che permette di farle uscire, o come una abilità invidiabile che l'adulto possiede ma che prima o poi anche il bambino riuscirà a fare propria..."².

L'esperienza della lettura ad alta voce risulta particolarmente apprezzata anche perché favorisce l'apprendimento di un registro linguistico diverso da quello utilizzato nel parlato, proponendo una lingua molto più ricca e formalizzata di quella solitamente caratteristica del racconto.

Sempre a riguardo della lettura Gianni Rodari ci ricorda che deve essere un momento di vita pieno, libero, disinteressato, altrimenti non è nulla. Spesso accade che i bambini colleghino la lettura solo alla scuola e, abbandonata questa, non trovano più alcun motivo per leggere, nessun altro stimolo.

² G. Petter, *Psicologia e scuola primaria*, Giunti, Firenze, 1987, p. 145.

La voglia e il gusto di leggere sono il futuro di una paziente costruzione, che deve coinvolgere ogni essere umano e che deve iniziare fin dai primi anni di vita: leggere, poter leggere, aver il gusto di leggere è di fatto un privilegio. La lettura è un'abilità fondamentale per acquisire conoscenze e per vivere in modo consapevole nella realtà contemporanea, sviluppando il senso critico e la capacità di cogliere relazioni tra esperienze diverse. È pertanto una competenza da promuovere e sviluppare, sin dai primi anni di vita del bambino, dando impulso a opportuni interventi educativi nella scuola e in famiglia. Chi ha il compito di educare alla lettura, ovvero genitori ed insegnanti, non devono far sentire al bambino il leggere come un dovere ma bensì come una cosa piacevole.

La lettura di fatto appassiona i bambini perché amplifica le loro emozioni, stimola la loro immaginazione e li conduce alla scoperta di mondi ignorati, ha per i bambini una forza magica, ha il potere di cambiare il mondo, rendendo familiare ciò che solitamente è estraneo e/o minaccioso.

Questo viaggio verso la passione per la lettura inizia, per i bambini, con i libri illustrati, i cartonati, capaci di catturare lo sguardo del piccolo lettore e da lui trasformate in un particolare percorso di conoscenza.

Di solito si afferma che i bambini iniziano a leggere con l'entrata a scuola, ma Roberto Denti afferma che i bambini iniziano a leggere ancor prima di saper leggere, tanto da scrivere: "...A leggere non si impara in prima elementare. Si impara, ben prima quando si vedono mamma e papà che tengono in mano un libro o un giornale; quando passeggiando per strada, il genitore coglie l'occasione per far familiarizzare il bambino con la scrittura, dei cartelloni pubblicitari, all'edicola...solo a questi patti, quando l'insegnante metterà in mano al bambino il primo libro di lettura, questo non apparirà un oggetto estraneo e insignificante, ma gli ripresenterà in modo ordinato e programmato, qualcosa che ha già visto e incominciato ad apprezzare"³.

I bambini imparano a leggere ascoltando gli altri, la pratica della lettura è un'azione collettiva in cui l'adulto legge e il piccolo ascolta. Il piacere di leggere deriva da consuetudini indotte anche inavvertita-

³ R. Denti, *Come far leggere i bambini*, Editori Riuniti, Roma, 1982, p. 153.

mente dall'ambiente in cui il piccolo cresce e per cui, in particolare, sono decisive le forme preistoriche del leggere, quelle che sono mediate dall'adulto e sono costituite dal raccontare storie, filastrocche e fiabe.

Ebbene questo libro vuole essere proprio uno strumento per insegnanti e genitori affinché riescano a trasmettere ai bambini prima e ai ragazzi dopo il piacere della lettura, sapendo che attraverso le storie, ovvero la cultura, si percorre una strada che conduce alla formazione dell'uomo.

Il libro si articola in sei capitoli.

Nel primo capitolo: *L'importanza di lasciarsi trasportare dalle fiabe*, in modo didascalico e didattico si riportano le caratteristiche della fiaba facendo un riferimento esplicito alle teorie e agli studi di Propp e di Bettelheim.

Nel secondo capitolo: *Paure e fiabe*, si affronta il tema delle paure e delle fobie nel bambino e di come la fiaba possa essere uno strumento utile per aiutare lo stesso a superarle. Inoltre si analizzano gli affetti spezzati e come il tema del lutto sia presente nei cartoni giapponesi *anime*.

Il terzo capitolo: *la fiaba come ponte tra culture*, porta il lettore ad analizzare le caratteristiche di un mondo multiculturale e interculturale e di come molti personaggi fantastici possano essere degli esempi per aiutare il bambino a vivere sempre meglio in un mondo a colori, senza pregiudizi.

Il quarto capitolo: *L'Educazione ambientale tra fiabe e racconti*, partendo dai concetti di sviluppo sostenibile e pedagogia ambientale, si rappresenta il pianeta nel quale viviamo come un luogo da "proteggere" e di come alcuni racconti possano essere il pre-testo per svolgere attività di educazione ambientale. Non manca un riferimento fantastico al simbolismo del lupo che di fatto rappresenta tutti gli animali da salvaguardare.

Nel quinto capitolo: *Gastronomia fiabesca tra realtà e fantasia*, si affronta il tema della presenza del cibo nelle fiabe, ma allo stesso tempo è un monito contro lo spreco alimentare dei giorni nostri.

Nel sesto capitolo: *La famiglia e le figure femminili nelle storie per l'infanzia*, si rappresenta la famiglia e il ruolo delle figure di riferimento nell'ambito del processo educativo. In particolare l'attenzione viene rivolta alle figure femminili come la mamma e come la

stessa viene rappresentata in molte fiabe, soprattutto nelle relazioni con le altre figure femminili come le figlie e le figliastre. Il capitolo si chiude con un breve accenno all'educazione di genere, ovvero al tanto discusso Gender.

Infine nel settimo capitolo: *Storie di bulli e bulle*, partendo da una breve definizione del bullismo, si riportano alcuni personaggi che si sono caratterizzati per i loro comportamenti ribelli come: Pinocchio, Pippi Calzelunghe, Merida ed altri.

Il libro si chiude con una bibliografia di riferimento dove il lettore trova tutte le indicazioni necessarie per approfondire i temi trattati nel testo.